



L'analisi

edoardosegantini2@gmail.com

# Imprese e università collaborano solo a parole

DI EDOARDO SEGANTINI



## Troppi ostacoli nel passaggio di competenze tecnologiche

**D**iffondere le macchine capaci di imparare. I robot collaborativi. La realtà aumentata. La progettazione virtuale. La produzione su misura. Quanto sarà efficace il piano Calenda per l'innovazione industriale lo stabilirà il tempo.

Al momento si può dire che il progetto del ministero dello Sviluppo economico raccoglie consensi tra gli imprenditori e le loro associazioni. Se ne apprezzano l'impostazione, le finalità e, soprattutto, gli strumenti: il credito d'imposta per ricerca e sviluppo,

con un'aliquota al 50%, super e iper ammortamento, nonché le detrazioni fiscali al 30% per chi investe in startup innovative. Che il piano sia ben visto dai potenziali beneficiari non meraviglia: porta vantaggi concreti a chi investe nella fabbrica digitale. Ed è comunque positivo per tutti che l'Italia voglia recuperare il ritardo accumulato.

Però non ci si può fermare agli incentivi fiscali: c'è un altro fronte importante su cui lavorare ed è la formazione delle persone, vere protagoniste dell'Industria 4.0. La

scommessa è l'istruzione, scrive sul *Sole 24 Ore* il presidente dei Giovani imprenditori di Assolombarda Mattia Macellari: il 70% dei bambini di oggi farà un lavoro che ancora non esiste.

Serve dunque un sistema capace di guardare avanti. «Però le spesso decantate relazioni tra università e imprese — scrivono l'economista Anna Giunta e il direttore generale di Bankitalia Salvatore Rossi nel saggio *Che cosa sa fare l'Italia* (Laterza) — appaiono sporadiche ed esili». In sostanza l'ammodernamento del si-

stema è frenato dalla «debole cooperazione» tra chi produce oggetti e chi produce conoscenza. Una collaborazione che, se venisse davvero attivata, potrebbe aiutare l'innovazione a propagarsi. Ma secondo i dati più recenti, stimano i due economisti, «solo il 12,5% delle imprese innovatrici ha instaurato forme di collaborazione, per lo più limitate all'interno dei confini nazionali, con soggetti esterni: un valore significativamente inferiore a quanto si fa in Francia e ancor più in Germania». Siamo in una fase di accelerazione

dei processi innovativi, in cui non è ancora chiaro, anche per i maggiori esperti, dove si sta andando.

Di conseguenza, la criticità del momento è la circolazione delle conoscenze, senza la quale è difficile orientare i propri sforzi. Le medie e grandi aziende tecnologicamente più evolute non stanno coinvolgendo nell'innovazione le più piccole, che sono il grosso del sistema Italia.

Non si sta finora attuando quel grande trasferimento tecnologico che fu una delle maggiori chiavi di successo dell'Italia industriale del dopoguerra: e che consisteva nel copiare, interpretare e adattare le migliori esperienze degli altri. Erano i tempi in cui l'Italia assomigliava alla Cina di oggi. I teorici della «decrecita felice» non erano ancora apparsi all'orizzonte.

@SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

